

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

ASSOCIAZIONE CON PREMIO FRA OGNI 90 ASSOCIATI

NEL RESTO D'ITALIA

DIREZIONE

Nello Stabilimento Tip. de' Fratelli de Angelis Vico Pellegrini 4, p. p.

Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.

Le associazioni, con concorrenza ai **Premii**, cominciano sempre dal 1.^o agosto 1861.Le associazioni semplici dal 1.^o e dal 16 di ciascun mese.

Un numero arretrato grana 2.

Spedito franco di posta

Prezzo anticipato:

Per un anno. . . Duc. 6

Per un semestre. . . » 3

Per un trimestre. . . » 1,50

ANNUNZI QUOTIDIANI

Ogni cinque linee di colonna di testino o suo spazio corrispondente:
Per gli Associati — Grana 5. — Per non Associati — Grana 8.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Ogni cinque linee di colonna testino o suo spazio corrispondente:
Per gli Associati — Grana 8. — Per non Associati — Grana 12.

Napoli 18 Ottobre 1861

ATTI UFFICIALI

Con Decreto del 4 ottobre di S. E. il Luogotenente Generale del Re, sulla proposizione del Segretario Generale del Dicastero dell' Interno e Polizia, i signori Giuseppe ed Errico Marinucci uffiziali soprannumeri del Dicastero medesimo sono messi in aspettativa senza emolumento alcuno.

Con Decreto del 1.^o ottobre corrente P. E. S., a proposizione dello stesso Segretario Generale, ha nominato Luogotenenti dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale di Napoli i sig. Rube Marchese Antonio, Notargiacomo Paolo, Sersale dei Duchi Castelfranco Giuseppe, Cortese Leonardo e Giordano Raffaele.

Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del Re del 30 del p. p. mese è stata approvata la decisione emessa ai 24 settembre 1859 dalla Commissione speciale creata con Rescritto del 20 agosto 1855 per lo scioglimento di tutte le proprietà esistenti sull' ex-feudo di Campobasso, in Provincia di Molise.

Con Decreto del 23 luglio di quest' anno il signor Giuseppe d' Errico, Maggiore della G. N. a cavallo del circondario di Melfi, è stato nominato Cavaliere dell' Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro.

Il N. 463 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D' ITALIA

Visto l' art. 3 della legge consolare 15 agosto 1858;

Giusta la tabella A annessa al regolamento approvato con Regio Decreto 16 febbraio 1859; sulla proposta del presidente del Consiglio, Ministro Segretario di Stato per gli Affari Esteri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

È istituito un Nostro Consolato alla residenza di Rosario (Repubblica Argentina) con giurisdizione in tutto il territorio dello Stato di Santa Fe. Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 18 agosto 1861.

VITTORIO EMANUELE.

RICASOLI.

Il N. 495 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D' ITALIA

Visto il Regio Decreto 15 marzo 1860 relativo alle paghe degli uffiziali d' ogni arma;

Visto il Regio Decreto 25 detto mese, con cui è stabilita la paga dei Maggiori Generali nello Stato Maggiore delle Piazze;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, incaricato del Portafoglio del Ministero della Guerra;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La paga dei Maggiori Generali nello Stato Maggiore delle Piazze è stabilita in lire otto mila all' anno a cominciare dal 1 agosto volgente.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato in Torino, addì 18 luglio 1861.

RICASOLI.

Il N. 242 della Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d' Italia contiene il seguente Decreto:

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D' ITALIA.

Visti i Nostri Decreti del 2 dicembre 1860, num. 4470, e 14 aprile ultimo, num. 4737, con cui venne stabilita una Luogotenenza nelle Province Siciliane, e fu divisa l' Amministrazione centrale in Dicasteri retti da Segretari Generali;

Visto il Decreto 5 maggio 1861, col quale vennero determinati gli affari da spedirsi dell' Amministrazione centrale, e quelli da spedirsi dalla Luogotenenza generale;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione,

Abbiamo determinato e determiniamo:

Articolo unico.

D' ora innanzi i Rettori delle Università delle Province Siciliane, e il Vice-Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione delle stesse Province corrisponderanno direttamente col Ministro della Pubblica Istruzione.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d' Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino addì 12 settembre 1861.

F. DE-SANCTIS.

VITTORIO EMANUELE II.

per la grazia di Dio e volontà della Nazione
RE D' ITALIA.

Visto il Nostro Decreto in data 12 volgente, col quale è stata nominata una Commissione per lo esame del progetto di un Codice per la Marina mercantile;

Sulla proposta del Ministro della Marina,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il commendatore professore avvocato Pasquale Stanislao Mancini, deputato al Parlamento Nazionale, è nominato membro dell'anzidetta Commissione in aggiunta a quelli già chiamati a farne parte dal citato Nostro Decreto.

Dato a Firenze addì 24 settembre 1861.

VITTORIO EMANUELE.

L. F. MENABREA.

Sulla proposizione del Ministro dei Lavori Pubblici e con Decreto 4 scorso agosto S. M. si è degnata nominare a cavaliere dell' ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il direttore compartimentale delle R. Poste nobile Carlo Vaccheri.

Con Regi Decreti del 19 settembre 1861:

Poetti cav. Filippo Antonio, maggiore nello Stato-maggiore della Casa Reale Invalidi e Compagnie Veterani, è collocato a riposo ed ammesso a far valere i titoli per conseguimento della pensione che possa competergli;

Antonelli Giuseppe, Luogotenente già al servizio della Repubblica Veneta, è ammesso a riforma collo stesso grado e fattagli facoltà di produrre i titoli per conseguimento della pensione di riforma che possa competergli.

In udienza del 19 settembre, sulla proposta del Ministro della Guerra, S. M. ha collocato in aspettativa per motivi di famiglia, dierto loro domanda, i seguenti impiegati del Corpo d' Intendenza Militare:

Persico Nicola, sotto-commissario di guerra di terza classe;

Persico Vincenzo, id;

De-Bernardo Raffaele, sotto-commissario di guerra aggiunto;

Calderazzi Federico, scrivano di 1.^a classe.

Sulla proposta del Presidente del Consiglio, incaricato del portafoglio del Ministero per gli Affari esteri, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nella carriera diplomatica:

Vimercati conte Ottavio, luogotenente colonnello di cavalleria, nominato addetto militare presso la R. Legazione in Parigi;

Rati-Opizzoni conte Luigi, segretario di Legazione di 2.^a classe, promosso alla 1.^a classe;

Marochetti barone Maurizio; e
Sosi cav. Antonio, volontari, promossi a segretari di Legazione di 2.^a classe.

S. M., sulla proposta del Presidente del Consiglio, reggente il portafoglio della guerra, in

udienza del 19 corrente mese ha collocato in disponibilità, in seguito a sua domanda per motivi di salute, il maggior generale del Genio Sponzilli cav. Francesco, membro del Comitato di dett' arma

Con Decreti in data 24 settembre 1861 S. M. di suo motu proprio ha nominato il maggior generale a disposizione del Ministero della Guerra Cugia cav. Effisio, grand' ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e suo aiutante di campo onorario.

Con altro Decreto della stessa data la prefata M. S., sulla proposta del presidente del Consiglio, reggente il portafoglio della guerra, ha nominato il cav. Innocenzo Castelli, già capo sezione al Ministero della guerra, ora in ritiro, ad ufficiale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro;

S. M., con Decreti 15 settembre 1861, sulla proposta del Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio si è degnata nominare nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro;

A commendatore; Martelli cav. Giuseppe, ingegnere architetto;

Ad ufficiale: Presenti ingegnere architetto Enrico di Firenze.

A cavalieri: Cambi prof. Ulisse di Firenze; Anca barone Francesco di Palermo.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Ministri, incaricato del portafoglio della guerra, S. M. si è degnata di firmare i seguenti Decreti:

Con Decreto in data 19 settembre, Fondaroli Agilulfo, aiutante di 1.^a classe del Genio militare, dimesso dal servizio in seguito a sua domanda.

Con Decreto in data 24 settembre, Landini Baldassarre, capitano nell'arma del Genio, collocato in aspettativa per motivi di famiglia in seguito a sua domanda.

Con Decreto dei 28 del decorso settembre, S. M. il Luogotenente Generale del Re, a proposizione dal Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia, ha nominato pel battaglione della Guardia Nazionale di Ceglie, in Terra d'Otranto, il sig. Palma Pietro Maggiore, il sig. Leo Giuseppe Sottotenente portabandiera e il sig. Elia Pietro Chirurgo in 2.^o

Con Decreto del 28 settembre 1861 sono nominati Portieri di Uffici provinciali di P. Sicurezza Giuseppe Ferraiolo, Salvatore Chiriaco, Cosmo Toro, Antonio Le Lericello, Antonio Mazzolla, Francesco Fasulo e Pietro Giordano; e Portieri di Uffici distrettuali Erasmo Zizzi, Tommaso Orecchio, Eustachio Venezia, Giuseppe Maselli, Pietro Gianuzzi, Benedetto Conforti, Francesco Pulice, Costanza e Gaetano Astorelli.

CRONACA NAPOLITANA

« Ci viene affermato, dice la *Monar. Nazionale* che il generale Cialdini finora non mandò alcun rapporto sugli affari di Napoli ma una semplice lettera al re in cui annunziando che il brigantaggio in quelle provincie può dirsi distrutto e l'ordine e la quiete ristabilita, crede perciò terminata la sua missione e dà la sua rinuncia. La demissione venne accettata ed il gen. Cialdini ritornerà al comando del quarto corpo d'armata.

« Il gen. Lamarmora, a quanto pare, oltre il comando delle forze militari, sarà pure prefetto di Napoli. Tali duplici attribuzioni gli sarebbero assegnate perchè non resti così sensibile il passaggio alla soppressione della luogotenenza. Il cav. Visone vi rimarrà ancora alquanto tempo e vi saranno nominati per coadiuvarlo alcuni consiglieri di prefettura. »

— A conferma della notizia da noi data intorno alle risoluzioni adottate dal governo per rispetto all'affare Tofano, possiamo assicurare che il ministero ha inviati a quest'ultimo i documenti tolti dagli archivii napoletani concernenti la sua persona, lasciandogli piena facoltà di pubblicarli, ove lo credesse utile alla propria causa. (*Espero*)

— La notizia dell'improvvisa partenza di Garibaldi da Caprera per una destinazione ignota trasse origine dall'essere il generale uscito dalla sua isola per recarsi a caccia nella vicina Sardegna.

« Ora, restituito alla sua ospitale casetta, dice il *Cittadino*, vi attende per alcuni giorni la sua figliuola, la signora Scanzio, nè nulla nei suoi atti, nè nelle sue parole lascia traspirare che in quest'anno pensi a muoversi di là. A chi l'interrogò se, al riaprirsi del parlamento, vi sarebbe intervenuto, rispose nulla avere ancor deciso: essere però più probabile che no.

— Il *Lombardo* di Milano ha pubblicato pochi giorni sono un dispaccio telegrafico, il quale annunziava che Garibaldi aveva lasciato Caprera per una destinazione ignota. Si congetturava che si fosse recato nella Erzegovina. Questa notizia fu smentita da tutti i fogli; eppure il *Lombardo* continua a sostenerla vera, ed ha per questo una polemica coll'*Opinione*.

— Alla qualità di traditori della patria gli uomini dell'Armonia vogliono proprio congiungere quella di imbecilli. Ecco ciò che stampa il foglio austro-borbonico nel suo numero dell'11, in un carteggio da Parigi:

« Vedo che andate molto a rilento nel riferire le disdette che toccano i vostri nella Italia meridionale, disdette ampiamente raccontate dai giornali di Parigi. E capisco il perchè di questa vostra riservatezza; quindi io mi astengo altresì dal parlarvene. Tuttavia oggi trovo nei nostri giornali riferito un fatto il quale voglio accennare almeno per dare occasione ai vostri giornali ministeriali di rischiarare la cosa.

« Scrivono dunque da Napoli che due battaglioni piemontesi vennero fatti prigionieri dalle truppe comandate dal generale Borjès, il quale si contentò d'imporre loro le seguenti condizioni prima di lasciarli liberi: 1.^a I due battaglioni dovranno ritornare in Piemonte; 2.^a Per un anno non potranno più combattere contro i napoletani. Il vostro governo farà correre la voce che i due battaglioni sono richiamati dall'Italia meridionale per avere un po' di riposo; e con ciò coprirà lo smacco ricevuto dai *brigauti*. Del resto vi dirò che i nostri *piemontesi* sono desolati per la cattiva piega delle cose di Napoli, e sono omai senza speranza di vedere coronati i loro voti! »

La libertà di stampa, che costoro detestano mentre tentano abusarne, li ammazza, permettendo loro di rendersi tanto ridicoli con queste stupide falsità quanto sono odiosi per le tendenze antinazionali.

(*Espero*)

Riassunto de' rapporti pervenuti alla Questura sugli avvenimenti del dì 14 ottobre 1861.

S. Ferdinando — Paolo Verdi venne ar-

restato per essersi introdotto in un lupanario assumendo la falsa qualità di medico dell'ufficio sanitario.

Chiaja — Luigi Ruggiero veniva ferito nel capo con colpo di bastone da Luigi Corsi.

S. Lorenzo — Al signor Onorato Caravita involavansi circa duc. 11 dal domestico Felice Andreoli.

Mercato — Antonio Carotenuto riportava ferita in testa con una mazza da Giovanni di Matteo.

S. Giuseppe — Raffaele Prinzo produceva offese pericolose di aborto ad Angela di Loreto per rivalità di mestiere.

Pendino — Quattro ladri con abiti sfarzosi e muniti d'armi da fuoco aggredirono la casa del notaio Scotti. Una fanciulla di 14 anni riuscì a svincolarsi dalle loro mani, e fuggì ad una finestra gridò al soccorso, onde i ladri fuggirono. Uno di essi però fu arrestato dalla G. N. ed un altro da un G. di P. S.

Vicaria — Venne arrestato Luigi Buoncore per aver rubato una fascia ricamata Caterina Labela.

idem — Domenico Palmieri riportava grave ferita da Pasquale Bianco.

idem — Luigi Marano fu gravemente ferito da ignota persona.

idem — La G. di P. S. arrestò quattro individui portanti armi insidiose e sospettate furto.

Porto — Venne arrestato un Giuseppe Tasta prevenuto di mene reazionarie contro l'attual governo.

idem — La G. di P. S. arrestava in grazia di rissa Giuseppe Grieco portatore di uno stile.

Questura — Fu arrestato Antonio la Dacetta per aver cambiato due polizze false duc. 600 presso il cambista Pasquale Lavena.

Telegrammi delle provincie

Cosenza, 14 ott. ore 11. 45 a m. — Questa notte si sono intese quattro scosse di terremoto tra la mezzanotte e le quattro del mattino. Due di esse assai leggieri. Nessuno danno è a lamentarsi.

NOTIZIE ITALIANE TORINO

— La questione del rimpasto ministeriale resta all'ordine del giorno, ma da taluni esagerata fino ad assumere le proporzioni di una crisi.

Questo è un errore: la crisi potrà sopra venire in seguito se i decreti reali pel rimpasto amministrativo non fanno buon riuscita.

Ma se questi approdano a buon porto, i casi personali resterebbero consolidati e quindi i cambiamenti parziali in altri dicasteri non avrebbero che un'importanza secondaria, e si opererebbero senza scosse, come avveniva ai tempi di Cavour.

(*Gazz. del Popolo*)

— Fra i vari nomi di prefetti che si menzionano innanzi, si citano quelli del conte Cassilla, del commendatore Notta, del marchese di Afflitto, del cav. Conte, ex-direttore delle gabelle, e del marchese di Tearesa.

(*Diritto*)

— Il commendatore Michelangelo Castelletto senatore del regno e direttore dei regii

chivii, venne promosso a grande uffiziale dei Santi Maurizio e Lazzaro.

— Da fonte autorevole siamo informati, che alcuni individui, specialmente delle nuove provincie dello Stato, si sono dati ad esercitare in questa capitale una ben singolare e riprovevole industria.

Assumendo un ministero, che negli attuali ordini di governo non ha alcuna ragione di esistere, cioè di sollecitatori e mediatori officiosi negli affari che si trattano presso le varie amministrazioni dello Stato essi danno ad intendere ai loro concittadini di quelle provincie, resi da anteriori abusi per avventura più facili al credere, che anche qui gli impieghi ed avanzamenti sogliono o possano ottenersi per danaro, e che per danaro pure si promuova efficacemente la spedizione degli affari. E con tale pretesto, ad ogni provvedimento che emana nelle vie ordinarie e che essi non mancano di presentare come frutto dei loro raggiri, riscuotono dai loro clienti somme considerevoli e spesso proporzionali all'entità dell'affare od impiego nei quali essi dicono d'aver interposti i loro presesi servigi.

Basterà l'aver accennate tali indegne pratiche per farne comprendere tutta la bassa impudenza e turpitudine. Sappiamo che il governo è risoluto a tagliar corto a quanto può dare appiglio o pretesto alla continuazione di queste frodi. Ed intanto siamo invitati a porre in avvertenza gl'interessati di guardarsi dalle mene di siffatti individui, e di aver ben presente, che il danaro di cui allo scopo preindicato essi fossero richiesti, è danaro scroccato. (Opinione)

ROMA

LETTERA

A S. E. Il Cardinale Marini
cont. v. il n. prec.)

Consideri con quanta mansuetudine e sottile e severo sindacato si tratta in un paese eterodosso e da un governo laico o militare la causa del regicida Becher, e poi concluda se possa convenire in Roma e sotto il paterno regime di un pontefice settuagenario di accumulare bandi, proscrizioni esili e providenze straordinarie senza processo e senza misericordia per ordine espresso del Vicario di Cristo! A tutti ciò ha messo il colmo quest'ultima sentenza capitale di un innocente, che sola basta a dimostrare, come lungi dall'essere un danno per la Santa Sede di far gettito della infausta facoltà di troncargli la testa ai Cristiani, sarà forse stato un beneficio di non averla mai posseduta. E fosse pur reo! Varrà forse al pontefice logoro dagli anni e dal male una tanta severità? che monta per un uomo già vicino a render conto al giudice inesorabile, il quale sino da ora gli fa sperimentare quanto orribil cosa sia cadere nelle mani di Dio onnipotente; che monta, io dico, di affaticarsi tanto e trastullarsi in questo spettacolo di sangue e di pianto, allegando le divine ispirazioni attinte ai piedi del crocifisso, il quale ha detto: non voglio la morte del peccatore ma che si converta e viva?

Agevolmente si comprende, come possa talora la divina provvidenza abbandonare un popolo tutto quanto in balla di un solo uomo, perchè faccia in esso prova del suo ge-

nio conquistatore della sua mente ordinatrice e del suo valore nello stabilire la nazione e ordinare e incivilire le genti. Ma chi reputerà mai secondo il divino consiglio che un popolo infelice sia gettato alla mercè di un uomo, sol per dargli materia contro cui arrotrare passioni epiletiche e sfogare l'acrimonia e la bile ed i maligni effetti di un umore guasto e corrotto? Quando incalza tanto male ad un popolo torna in ragione di debito di carità e di giustizia per quanti hanno senso di giustizia; di carità e di onore il correre per una parte a far riparo al paese e per l'altra assieparsi intorno al principe, ond'essere con filiale amore freno ombra, scudo e volo alla sua debolezza e miseria. A questo compito, a questo sublime ufficio di carità non mancarono i cardinali che vissero ai tempi della cecità di Clemente XII, dei quali non hanno certo seguito l'esempio i contemporanei. Tutto si fa per sorpresa, per gabala, per insidie: del male e della infermità dell'angusto vegliando si fa giuoco e leva ad intrighi tenebrosi, a raggiri indegni: si fa assegnamento sullo sdegno e sulle tempeste del suo animo come sulla calma e la bonaccia; si tira partito dal soffio dei venti e dalle vicende meteorologiche dell'atmosfera e sempre a scapito del suo nome, della sua dignità e della causa della Chiesa e della religione.

Nel corso di pochi mesi abbiamo veduto consacrare solennemente in Vaticano per le mani del pontefice il malandrino Sokolsky in arcivescovo per i Bulgari, e cadere la testa di un innocente per comando del principe di Roma! Che fosca pagina lasceranno nell'istoria dell'età nostra i cardinali, se l'Em. Vostra non si sveglia una volta e non sacrifica un qualche vantaggio temporale per acquistare merito presso gli uomini e presso Dio!

Un cardinale, che vive in tempi tanto procellosi come i nostri, non ha mestieri di cercar troppo per conoscere ciò, che gli convenga di fare. Nell'istoria e nell'epigrafia cattolica incontrano precetti ed esempi in buon dato che dimostrano come la riconciliazione e la concordia tra il sacerdozio, e l'impero fossero la tessera, il simbolo, l'impresa, il sospiro delle anime più elette. Non altra parola suonava sulle labbra di un cardinale de Vendôme, di una santa Caterina da Siena, e di tutti gli eroi del cristianesimo. Se la lotta procede più oltre, si guasterà il sangue nei popoli e cesseranno d'essere cattolici, per essere cittadini, e forse men che cristiani e men che uomini.

Io non ho veduto il Re, ma il racconto di persone degne di fede e senza passione o partito m'ha messo nell'animo la persuasione che gli italiani non abbiano (o a fallo, chiamandolo per antonomasia un galantuomo. I suoi sentimenti verso la religione non sono degenerati da quelli dei suoi avi, tanto da meritargli che le benedizioni della Chiesa lo sollevino ancor più in là di quello che l'abbian fatto grande l'affetto e il voto dei popoli. Se Roma rifiuta la mano amica di un re potente e cattolico, pensi bene non forse sia per patire un dì la spada della demagogia feroce ed eterodossa od uno sciame ringhioso di piccoli e deboli principi che faranno scontare alla Chiesa l'onta e i danni dello scorno passato e dei

pericoli continui del loro trono. Un ritorno all'antico, quando pur fosse possibile, tornerebbe fatale alla religione non meno che alla patria e alla società.

Non son tanto malvagi gl'italiani, se seppe condurre innanzi sino a questo di la loro prudenza e sofferenza, mentre non è già una fazione od un partito, ma sibbene il paese intero quello che vuole rivendicare l'Italia in libertà, così che torna in ragione di problema, come mai un sentimento universale e vigoroso potesse essere contraddetto e soffocato per tanta età.

Il senno dei popoli è per l'Italia con tutti gli scrittori e giornali: nè i nemici dell'affrancamento italiano trovarono altre penne di contrastarlo, fuorchè presso gli stranieri e i gesuiti. Il vigore del popolo è per l'Italia con un esercito che sente sovrannamente il valore e la dignità sua, tanto da farne un miracolo di disciplina. Io non ho notato mai nei soldati alcuna parola od atto che mi offendesse, mentre il partito contrario ha solo dei briganti per campioni. Le moltitudini sono per l'Italia: in Toscana regna una quiete e tranquillità meravigliosa, un ordine e rispetto alle leggi e alla religione da fare invidia a Roma. I popoli più scorretti dell'Emilia, i paesi più feroci e indecili ad ogni freno, oggi sono mansueti e calmi e lieti di lor sorte, e di buon grado si sobbarcano a sacrifici gravissimi di danaro e di sangue e persino al giogo delle cerne che fu loro altra volta intollerabile.

Quando pur mancasse ogni altro argomento della sincera e ferma volontà delle popolazioni italiane e fosse sino ad oggi incerto da qual parte pieghi il sentimento della maggioranza o totalità del paese, basterebbe il solo spettacolo della Esposizione per definirlo. Vastissime sale e ambulacri e corsie e chiostri che corrono più miglia fanno mostra di tutti i tesori della natura, dell'arte dell'industria e del commercio raccolti insieme: i frutti della terra siedono a lato ai portati dell'ingegno e della mano dell'uomo macchine, stoviglie, vassellame, suppellettili manifatture, drappi, statue, dipinti, fiori, frutti, animali d'ogni nazione, tutto dalle prodigiose pitture del Malatesta sino ai boschi e scodelle dell'alpigiano, forma uno spettacolo, che vincola la vittoria e la forza chiusa di un popolo degno di miglior fortuna. Il quale, ricevendo quivi la coscienza del proprio valore, ci apre la porta di un nuovo secolo e di più giocondo o fortunato avvenire.

Tanto vale la Esposizione sotto il rispetto economico, ma in politica ha un significato eziandio più vasto e sublime. Quest'è un nuovo plebiscito, che rivela gli affetti, le tendenze e i sentimenti sinceri di tutte le provincie italiane, revocate quivi a concordia e conformità d'interessi e di volontà. Passeggiando pieno di tenerezza e di meraviglia l'immensità di questo edificio, ciascuno chiede a se medesimo: e come mai un pugno di faziosi ha saputo e potuto fare questo miracolo? come mai un pugno di faziosi ha voluto trovarsi quivi a convegno per ispecchiarsi ciascuno in se medesimo e in altrui, misurando forza a forza valore con valore, accostando ogni indole ed ogni paese all'altro, raffrontando ciascuna provincia colle sue cognate e so-

NOTIZIE ESTERE
FRANCIA

— Le trattative della Banca di Francia colla Banca d'Inghilterra per ricevere 50 milioni affine di accrescere la propria riserva pecuniaria sarebbero terminate. La Banca d'Inghilterra avrebbe aderito a prestare i 50 milioni. Credesi inoltre che l'uscita di danaro dalla Banca per l'acquisto di grani sia per iscemare.

— I giornali francesi ripetono e confermano la notizia data dall'*Independance Belge* della dissoluzione del Corpo legislativo francese. Il governo si affrettarebbe ad aprire la sessione per chiuderla al più presto possibile e chiamare poi gli elettori a scegliere nuovi rappresentanti. Per tal modo la prossima sessione sarebbe l'ultima dell'attuale legislatura. Questo fatto dovrà specialmente riconoscersi dalla circostanza che l'attuale Corpo legislativo, specialmente dopo le riforme del 24 novembre, non esprime più nè le tendenze predominanti della società francese, nè le vedute del governo.

PRUSSIA

— La *Gazzetta universale prussiana* reca un curioso documento. È una lettera pastorale del vescovo di Culma al suo clero relativa agli avvenimenti politici d'Europa. Il venerabile prelado condanna il principio delle nazionalità come contrario alla religione.

« Questo principio, egli dice, ha il suo fondamento nell'odio e nel disprezzo di coloro che non appartengono alla stessa nazione. La chiesa non potrebbe quindi approvare tali sentimenti che non sono cristiani, ma pagani, poichè il solo paganesimo considerava i popoli di lingua differente come nemici meritevoli di odio. »

Il vescovo di Culma intende il principio delle nazionalità in un senso affatto opposto alle idee di coloro che lo propugnano. Negli sforzi nazionali dei nostri tempi non trattasi di una semplice questione di lingua, ma di rivendicare diritti troppo a lungo calcolati, di dare a ciascun popolo ciò che gli spetta, e perciò il trionfo di questo principio, lungi dall'essere fomite di discordia, riuscirà ad estinguere molti odii inveterati, molte preoccupazioni e ad affratellare in ultimo tutti i popoli.

Finalmente il governo francese si è deciso di dare il cambio al 29° ed al 40° di linea che tengono ancora la loro stanza in Roma dal giorno in cui la città si arrese al generale Oudinot. La maggioranza degli ufficiali di quei corpi non è troppo affezionata alla causa degli alleati dell'imperatore. Mostrano anzi visibilmente la loro indifferenza verso gli interessi della nazione italiana frequentando con soverchie premura gli eleganti saloni dell'ex regina di Napoli e degli altri principi borbonici. Ivi, come ognuno può immaginarsi, si parla con rassegnazione della necessità in cui versa la politica imperiale, ma non si risparmiano i più maligni propositi contro le *roi voleur* e l'*armée révolutionnaire du Piémont*. È omai tempo che la politica dell'imperatore debba prevalere alle intemperanze dei vecchi partiti, massime nella crisi delicata in cui ora si svolgono gli affari di Roma.

— Leggesi nel *Moniteur*:

S. M. il re di Prussia ha passato la notte

relle, argomentando il possibile dal reale, stimando le speranze dai vantaggi conseguiti sinora e prendendo gli auspicii di un avvenire più sereno dai frutti raccolti in mezzo ad un passato infelice e ad un presente trepido e procelloso? Se non si vorrà dire che la discordia abbia quivi congregato le volontà e il valore industriale e commerciale del paese e perciò stesso partorito l'ordine: se non vorrà dirsi che il picciol numero fa la forza in Italia e quanto fra noi incontra di grande, di buono, di utile, di vigoroso sia retaggio di pochi, e le fazioni tengano in mano il freno di ciò che esiste appunto di più libero, cioè la vita industriale materiale della nazione, la quale non può risultare d'altronde che dalle svariate forme e dalle molteplici volontà dell'universale: quando non si vogliano concedere questi assurdi, d'uopo è consentire che chiaro è il voto e la tendenza della stirpe italiana verso l'unità, alla quale non si deve nè può oggi mai più far contrasto.

Nè possiamo, come vogliono i gesuiti della *Civiltà Cattolica*, intimare in nome di Dio e della giustizia eterna a questo popolo, ebbro di gloria e di speranze: *tu dei essere un popolo infelice!* Ai gesuiti, dopo tanti spropositi detti e fatti nel decennio, è lecito tenere questo metro, perchè giuocano così l'ultimo dado. Ma nè la Chiesa, nè il Papato, nè il Clero han mestieri di venire ad esperimenti estremi e disperati, perchè sono eterni.

Certamente io non dissimulerò come in così vasto rivolgimento molti diritti fossero violati, molti interessi manomessi, molte vicende ed atti procedessero men che regolarmente e legittimamente. Ma e non ha l'Idio concesso agli uomini la ragione, e con essa la prudenza coi suoi temperamenti, la giustizia coi suoi compensi, per mettere novellamente in accordo le ragioni dei singoli colla legge suprema della salute pubblica (*salus populi suprema lex esto*)? e questa salute si compendia oggi per l'Italia nella formula di unità e di affrancamento.

Roma fu civile quando l'Europa tutta era barbara e selvatica; e vorrà ella sola restar barbara, or che tutta Europa si ricerca nei benefici della civiltà e della libertà? Ad un Romano scrivo queste parole, perchè io lo annovero « tra magnanimi pochi a chi 'l ben piace ».

La Santa Sede non disse mai nei secoli passati e nelle grandi lotte tra la Chiesa e l'Impero di rifiutare ogni riconciliazione, siccome fu detto ai nostri giorni. Calisto II e l'imperatore Arrigo nella grande controversia delle investiture ebbero vicendevoli trattati e convegni in persona e per mezzo di legati a Strasburgo, a Pont-a-Mousson, nella badia di Schwarzach, a Magouza prima di trovarsi conformi nel concordato di Worms.

V. Em. adunque si adoperi ad una riconciliazione tra il sacerdozio e l'impero e gli eventi e il tempo faranno giustizia ai suoi sforzi, come la faranno alle mie opinioni, e alle mie parole, e ai miei scritti. Le bacio le mani
Di V. Em. R.
Firenze 30 Settembre 1861

Umo lano Obbmo Servitore
F. LIVERANI

Prelato e protonotario apostolico partecipante

a Dusseldorf. e dev'essere arrivato questo oggi a Berlino. La sua visita a Compiègne, che ha dato luogo a sì numerosi commenti, non può che esercitare una influenza felice sulle relazioni dei due governi, e tutto fa presumere ch'essa ha lasciato nell'animo dei due sovrani una impressione ugualmente favorevole. Il re ha voluto dare una testimonianza dei sentimenti dai quali era animato, consegnando egli stesso, prima della sua partenza da Compiègne, ai ministri dell'Imperatore, che ivi si trovavano coi grandi ufficiali della corona, tre grandi cordoni dell'Aquila Nera, vari cordoni e croci di commendatore dell'Aquila Rossa.

L'Imperatore ha decorato della Legion d'Onore gli ufficiali e funzionari civili che accompagnavano il Re.

La testimonianza di quel giornale ufficiale mi basta per dimostrare che l'abboccamento di Compiègne sarà vuoto di risultamenti. Parole tanto prudenti, tanto riservate, formule così dubitative in un organo, che, parlando in nome del governo, dovrebbe procedere con affermazioni, sono più significanti ancora, al parer mio, di quello che stato sarebbe un silenzio completo, non difficile d'altronde ad osservarsi.

Dispacci elettrici privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera) — Messina 16 (12.30 pom.)

La Commissione si è preparata al sorteggio della leva al suono della musica della Guardia Nazionale. Da Palermo si è segnalato altrettanto.

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16 (3 20 pom.)

Roma 16 — Ieri mattina il capitano Fredi con molti gendarmi vestiti alla borghese operò una lunga e rigorosa perquisizione in casa Passaglia. Indignazione generale.

Cagliari 16 — Un battaglione della Guardia mobile di Cagliari è partito ieri per Livorno ad ore 6 pom. fu accompagnato dalla popolazione le vie erano parate a festa.

Pesth 15 — In caso che la legge sul timbro venga cangiata, la Luogotenenza Generale dirigerà rimostranze all'Imperatore; in caso che il Governo continui a domandare l'esecuzione dei decreti incostituzionali, dimetterassi.

Napoli 16 (notte) — Torino 16 (11.20 ant.)

Montpellier — Il *Messenger* ha: I lavori di salvamento continuano attivamente. Un foro aperto ieri è già prolungato di 150 centimetri - gli operai sepolti rispondono alle domande - tre operai trovansi salvati - quattro estratti - ieri fu estratto un cadavere.

Parigi 16 — Le voci di modificazione Ministeriale sono smentite dal *Moniteur*. Il Governo prepara misure contro gli opuscoli.

New-York 5 — Attendesi una battaglia sul Potomac. Finora ebbero luogo leggere avvisaglie. Fu catturata una barca cannoniera dei Federali.

Janny 5 — È inesatto che Fremont sia destituito. Lincoln ha affittato tutti i battelli e vapori della compagnia Wanderbett.

Napoli 17 — Torino 16 (7.15 pom.)

Vienna 16 — È dubbio che l'Imperatore andrà a Berlino.

Il gerente RAFFAELE RICCIARDI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
De' fratelli de Angelis Vico Pellegriani n.° 4 p.p